

# *Calendario del Natale*



**Comune di Lecco**



**Bruno Biagi**

## *Angelo e lo scricciolo*

*M*ancavano pochi giorni a Natale e, come tutti i bambini, io lo percepivo, come se ce ne fosse il profumo. Aveva nevicato nella notte; un alto strato di soffice neve ricopriva tutto. Stavo andando a scuola, felice di affondare nella neve i miei scarponcini che chissà quanti altri piedini avevano calzato, quando vidi in lontananza Angelo, il mio compagno di classe, che faticosamente avanzava con la bicicletta in spalla.

Angelo veniva dalla campagna, non andava bene a scuola. Faceva fatica a leggere, il suo sussidiario era pieno di orecchie, non indossava il grembiule nero ma una giacchina nera stretta in vita da un elastico. Calzava scarpe infangate. Le sue mani, d'inverno, erano piagate dai geloni. Spesso si addormentava in classe e la suora lo lasciava dormire. Abitava a Treponti, una frazione che distava otto chilometri dalla scuola, e tutti i giorni faceva andata e ritorno in bicicletta. Scoprii poi quanti lavori faceva prima di venire a scuola.

Quel giorno non riusciva a pedalare perché le ruote affondavano nella neve fresca e praticamente aveva fatto tutta la strada a piedi con la bicicletta in spalla. Lo aspettai, anche se eravamo in ritardo. Lo portai a casa mia, era fradicio e stanchissimo.



Bruno Biagi

## *Angelo e lo scricciolo*



Mia mamma gli preparò una tazza di caffelatte e gli stirò il nastro del fiocco (allora si indossava il fiocco blu) che era diventato uno spaghetti. Angelo guardava mia mamma incredulo che gli avesse apparecchiato con tanto di tovaglietta e tovagliolo puliti. La sua preoccupazione era la bicicletta che non aveva potuto portare allo stallo. Fu tranquillo soltanto quando la vide sistemata nella nostra legnaia.

Arrivammo a scuola con molto ritardo, ma trovammo la classe in fermento. Tutta l'attenzione dei quaranta alunni era concentrata su uno scricciolo che era rimasto intrappolato nella neve accumulata sul davanzale dove si era tuffato, attirato dalle briciole che incautamente Suor Candida vi aveva gettato. E a ogni tentativo della suora di prenderlo, lo scricciolo si spaventava e affondava sempre più nella neve. Fu a quel punto che Angelo, senza che nessuno glielo chiedesse, con destrezza lo afferrò e con molto affetto lo tenne nelle due mani per scaldarlo. Lo infilò poi nel taschino del suo giubbetto. “Lo sento tremare” disse.

L'uccellino ogni tanto sbucava fuori con la sua testolina, che girava di scatto di qua e di là, per poi infilarsi di nuovo nel taschino. Tutta la classe era distratta e rideva alle uscite curiose dello scricciolo. Suor Candida allora decise di portarlo al suo nido e durante l'intervallo scendemmo nel cortile, la suora guardava per aria sugli alberi. Angelo le ricordò che gli scriccioli non fanno il nido sugli alberi e si diresse verso un cespuglio e subito l'uccellino gli volò via dalle mani e con un trillo si posò su un rametto per poi infilarsi nell'intrico del cespuglio.

Tornai al mio paese dopo tanti anni di assenza. Con l'auto mi fermai proprio vicino alla mia scuola elementare accanto alla chiesa parrocchiale e vidi un annuncio funebre: “Circondato dall'affetto dei suoi cari, si è spenta l'anima buona di ANGELO \*\*\*\* di anni 70”. Tutto tornava, età, nome e cognome. Proseguiva l'annuncio con le consuete parole di circostanza “Lo ricordano la moglie ...” e seguivano i nomi dei quattro figli e degli otto nipoti! Otto scriccioli.